

Alla **Biennale** «Santa Giovanna dei Macelli» degli allievi della **Paolo Grassi**

La lotta di classe oltre Brecht: i giovani sono poveri di futuro

di ALESSANDRO IACHINO

Quando, nel luglio del 1970, Giorgio Strehler allestì al Teatro della Pergola di Firenze *Santa Giovanna dei Macelli*, lo Statuto dei Lavoratori era stato approvato da poche settimane, e il ricordo dell'autunno caldo sindacale restava nitido. Era naturale che la vicenda al centro dell'opera di Bertolt Brecht — redatta come radiodramma nel 1932, adattata per il teatro tre anni dopo — potesse rappresentare per il regista triestino un'occasione di riflessione sulle tensioni della propria epoca: lo scontro tra gli affaristi del mercato della carne in scatola e gli operai delle loro fabbriche, in una Chicago strozzata dalla Grande Depressione, vibrava d'attualità.

Più di cinquant'anni dopo, la lotta di classe ha cambiato forma, e l'ideologia marxista che attraversa il dramma può sembrare anacronistica, se portata in scena da interpreti non ancora trentenni: ma come ricorda **Marco Plini**, regista di questa edizione in prima assoluta domenica 14 giugno alla Biennale Teatro di Venezia (7-21 giugno), «è proprio su questa generazione, classe subalterna del futuro, che cadrà il peso delle contraddizioni del nostro tempo». A restituire la vicenda del magnate Pierpont Mauler e della predicatrice Giovanna Dark saranno infatti le attrici e gli attori del terzo anno della **Civica Scuola di Teatro Paolo Grassi** di Milano, di cui Plini (nato a Terni in quello stesso 1970) è direttore; lo spettacolo è l'esito di un percorso didattico

dedicato all'epica brechtiana, mai sperimentata prima dagli allievi, e al contempo una dichiarazione di intenti. «Portare *Santa Giovanna* alla Biennale Teatro è un manifesto di senso: il teatro deve stare nel mondo, e disperatamente tentare di cambiare ciò che può». Non è un caso che già Strehler, negli appunti di regia, ponesse come fulcro della propria ricerca intorno all'opera «la questione del teatro pubblico»: «Negli anni Settanta — ricorda Plini —, si parlava degli stessi problemi di cui stiamo ancora dibattendo, come il modo in cui il teatro possa essere luogo di sintesi tra ricerca e mercato». L'obiettivo pedagogico è «lavorare sugli allievi in termini di integrazione organica alla società: essere un artista ha poco a che vedere con il proprio ombelico, e molto col mondo in cui capita di vivere».

¶

È tuttavia lo s fibrarsi della coscienza di classe marxianamente intesa a rendere oggi *Santa Giovanna* una sfida innanzitutto teorica. Per avvicinare i giovani interpreti alla concezione politica che percorre l'opera, Plini ha fatto ricorso a Mark Fisher, filosofo inglese scomparso nel 2017: l'autore di *Realismo capitalista* (Nero, 2018), acuto lettore del presente, ha costituito «uno specchio, una traduzione dei loro disagi». La drammaturgia (nella traduzione di Ruth Leiser e Fran-

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato



co Fortini) non ha subito modifiche, ma si è reso necessario rendere più comprensibili le manovre dei capitalisti, per evidenziare «quanto il gioco sporco della finanza sia distante dalla vita reale nonostante la influenza». La scena della Sala d'Armi dell'Arsenale di Venezia sarà così contraddistinta dall'uniformità estetica, riflesso della menzogna collettiva che ci vuole tutti appartenenti alla classe media: «Ricchi e poveri indossano gli stessi vestiti. Il popolo non c'è, se non per un paio di scene: il popolo è il pubblico in sala». L'approccio registico è improntato a quello che Plini definisce — mutuando un termine caro a Massimo Castri, di cui fu a lungo collaboratore — «realismo prospettico»: una forma di realismo critico e non mimetico, debitore dello straniamento brechtiano per cui l'attore non aderisce al personaggio, e che Plini e l'ensemble hanno ottenuto «tentando strade di avvicinamento e allontanamento, così da ampliare la tecnica recitativa».

Un salto didattico prima ancora che registico, la conclusione di un progetto che mira a formare artisti capaci di leggere il mondo e intervenire su di esso: memori di un'idea di teatro come spazio di analisi della realtà e laboratorio di alternative. È qui che la Scuola si rivela «una trincea democratica: esattamente come avremmo dovuto essere i teatri pubblici, come io immagino ancora che il teatro debba essere».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il regista e lo spettacolo

Marco Plini (Terni, 1970; nella foto a sinistra di Marina Alessi) è stato assistente di Massimo Castri, con il quale ha lavorato nei maggiori teatri italiani. Debutta come regista nel 2002, attività che dal 2005 alterna con quella di insegnante per la **Civica scuola di Teatro Paolo Grassi** di Milano. Con gli attori del III anno del Corso di Recitazione presenterà in prima assoluta alla Biennale Teatro di Venezia *Santa Giovanna dei Macelli* di Bertolt Brecht (14 giugno, Sala d'Armi A). Sopra: una scena delle prove dello spettacolo